

I TEATINI IN SIRACUSA

Il teatino che giunge a Siracusa in cerca di memorie storiche riguardanti il suo Ordine va incontro ad una amara delusione. Così, per lo meno, è accaduto a me, l'anno scorso, allorché, sulla fine di settembre, dopo aver chiesto e girato invano, ho sostato a lungo ed in silenzio nella vasta piazza Archimede, che è oggi il centro dinamico della città. Le notizie ricavate dalle nostre fonti erano state da me accuratamente completate con l'avidità lettura dell'opera del can. Nunzio Agnello (*Il Monachismo in Siracusa*, 1891), che Monsignor Arcidiacono, Giuseppe Cannarella, aveva, poche ore prima, messa gentilmente a mia disposizione. Avevo appreso, dunque, che questo vasto piazzale, un secolo fa, era occupato dalla chiesa e casa che i Teatini avevano edificate, pietra su pietra, per essere, per oltre due secoli, centro, del loro apostolato... Col cuore in pena e come trasognato ne andavo rifacendo la storia.

1610. Il nobile siracusano Gian Bernardino Labella, funzionario presso il governo reale di Palermo, aveva invitato i Teatini a fondare una casa nella sua città nativa. Accedendo alle reiterate istanze, vi si erano recati, in quell'anno, i padri napoletani Girolamo Stinca — già promotore della fondazione di Bitonto — e Francesco Bolvito. Accolti gentilmente dal nobile Matteo Corso, essi avevano trovato fraterno alloggio presso i padri Francescani che usarono con i figli del Thiene la più squisita carità. Il sito che veniva loro indicato per la fondazione, oltre a trovarsi fuori città, era esiguo, né offriva alcuna possibilità di ampliamento. Si fece allora avanti un altro amico dei Teatini, lo spagnolo Diego de Silva, nipote di quel Rodrigo Gomez de Silva che godeva il favore di re Filippo II di Spagna; egli si disse pronto — e così fece — a sborsare quanto occorreva perché i padri acquistassero un terreno più adatto alla fondazione. Lo trovarono, infatti, in un ampio magazzino che acquistarono da Giuseppe Celestri, sito dentro le mura, in contrada « Corte civile », e che, con le sue adiacenze, offriva facile opportunità alla costruzione.

L'affare venne dal Silva e dal Corso portato all'approvazione del senato siracusano, il quale, dietro perorazione di alcuni membri — il Silos ricorda il nome di Ottavio Borca — diede parere unanimemente favorevole. Senza perdita di tempo, una delle botteghe fu convertita in cappella dedicata a S. Andrea Apostolo, e che fu detta fin d'allora S. Andrea dei Marinai. Il 3 maggio, mons. Giuseppe Saladino vi portò processionalmente il SS.mo Sacramento, iniziando così i nostri religiosi

la loro attività, che, per i primi anni, si svolse con relativa serenità. Si era, infatti, dovuta trattare la cosa presso il governo centrale di Palermo e chiedere, con le dovute cautele, il « placet » degli altri istituti religiosi della città: questi, peraltro, si erano manifestati favorevoli, soprattutto i Carmelitani, i quali avevano offerto, all'occorrenza, il proprio convento per dimora provvisoria dei Teatini.

Alle pratiche dell'osservanza regolare i nostri abbinavano l'assidua assistenza ai fedeli, compresi i sacerdoti, per i quali, fin dai primi anni, avevano istituito un oratorio con speciali adunanze tenute nei lunedì. Nel 1613, il P. Marcellino Oda, generale dell'Ordine, aveva prescritto per quella casa una comunità di sette religiosi dei quali quattro sacerdoti. Difatti la comunità si era presto accresciuta: nel 1619 vi troviamo i padri Girolamo Dentice, preposito, Pietro De Rossi, vicario, Dionisio Caruso, Paolo Spinola, Cipriano Doria e Giuseppe Schiavo. (Questi due, per qualche tempo, pernottarono nella casa che Diego de Silva aveva legata ai nostri, onde contestare certi pretesi diritti che i Gesuiti vantavano allora su di essa).

Le difficoltà sorsero davvero allorché si trattò di iniziare la costruzione della nuova chiesa. Vi era, infatti, a non più di trenta passi di distanza, la chiesa parrocchiale di S. Giacomo, il cui parroco, Antonio Imperuccia, non vedeva di buon occhio il sorgere di una comunità di vita attiva in concorrenza alla sua attività pastorale. La cosa ci sembra ben comprensibile; ma al nostro parroco tutto pareva venire a traverso: il suono delle campane, il salmeggiare del coro, che avrebbero disturbato le sue funzioni, l'enorme mole della costruzione incombente sulla sua chiesetta, poi l'inevitabile cessazione delle entrate, e via dicendo. Si era nel 1619, ed il nuovo vescovo diocesano Giovanni Torres si era logicamente posto dalla parte del curato; quando, ecco approdare inopinatamente al porto di Siracusa l'armata guidata dal Duca Doria e dal marchese Santa Croce, amici dei Teatini e che si offrirono spontaneamente a perorare la loro causa presso il vescovo. Peraltro, l'intento dei Teatini non era di far sopprimere la parrocchia, ma di farla trasferire altrove. Il vescovo aveva già ceduto alla richiesta dei nostri, ma all'irruenza dell'Imperuccia nel difendere i suoi diritti, egli decise di soprassedere ancora. Il parroco veniva spalleggiato nella faccenda da un certo Lucio Bonanno, suo amico e membro molto influente della confraternita nella cui chiesa si voleva trasferire la parrocchia, nonché da un P. Onorato Gaetano, dotto in legge. Si tentò persino di vincolare, sottomano, gli immobili già occupati dai Teatini ad un beneficio ecclesiastico, onde impedirne la trasformazione. Manovra facilmente sventata dai nostri che si valevano all'occorrenza della saggia difesa del p. Alessandro Pellegrino loro procuratore in Roma.

Si chiedevano, intanto, ed in parte furono ottenute, lettere commendatizie dei Castro, Blasco, Borgia e Borghese.

Per la costruzione della nuova chiesa si venne finalmente ad una felice soluzione. Si passò la parrocchia nella chiesa di S. Lucia la Piccola (S. Luciuza) e, previa autorizzazione del vescovo e del senato — il cui decreto è del 28 ott. 1621 —, si iniziarono i lavori della erigenda chiesa con un disegno di Vincenzo Mira-

bella († 1624) arieggiante quello di S. Andrea della Valle in Roma. Ne finanziava l'opera la nobildonna Lucia Montalto. Anche se non completo in tutte le sue dimensioni, il tempio fu benedetto dal vescovo mons. Elia De Rubeis, nel 1646. L'altare maggiore era dominato da una bella tela di S. Andrea Apostolo, continuando la nuova chiesa ad essere nominata « S. Andrea dei Pescatori ». Il convento adiacente non era ancora ultimato neppure nel 1650, per cui i religiosi dimoravano allora in case private, ma sempre fedeli all'osservanza della vita teatina. Un discreto numero di fondi — i cui 175 scudi di rendita erano devoluti alla fabbrica — e altri pii legati assicuravano, con le risorse del sacro ministero, la vita ad una comunità di dieci sacerdoti, cinque fratelli e due inservienti.

L'attività religiosa dei nostri era crescente. Vi si diffondeva logicamente la devozione del Fondatore, beatificato nel 1629, e del B. Andrea Avellino, che nel 1627 era stato proclamato protettore della Sicilia. Nel 1631 fu eretta la Congregazione dei Nobili del SS.mo Crocefisso, che, anni dopo (1 ag. 1652), venne onorata da Filippo III di Spagna con l'insegna della Colomba d'oro che i suoi affiliati potevano ostentare in qualunque parte del mondo. Contemporaneamente sorgeva la Congrega delle Dame della SS.ma Annuziata. Il 13 ottobre dello stesso 1631, i Teatini avevano accolto nella loro chiesa il sodalizio dei Disciplinanti, che, però, nel 1647, venne trasferito nella chiesa dei Domenicani. Il 6 agosto 1651, con autorizzazione del vescovo mons. Antonio Capobianco, fu eretta la Congregazione dei Cavalieri della Fede, sotto il titolo dello Spirito Santo: essi praticavano, d'ordinario, le loro devozioni davanti alla Madonna della Provvidenza, e si segnalavano per una fervida vita eucaristica, per cui non pochi di essi si comunicavano anche quotidianamente. Impressionante, poi, appariva la processione del Venerdì Santo con la partecipazione dei membri dei vari sodalizi, e in specie, dei Pescatori con le loro « Casazze » o misteri della Passione: per questa processione l'Università di Siracusa pagava quattro once ai singoli pescatori. Nel 1678, quando la fabbrica doveva già essere completamente finita, i Teatini vollero, con lapide marmorea, ricordarne l'esimia benefattrice Lucia Montalto. Il 30 agosto 1740 venne ancora benedetto un nuovo altare in onore di S. Irene di Tessalonica, protettrice di Siracusa.

Testimone di questo fervore di opere poté essere il Priore dei Cavalieri di Malta di Navarra, il quale, creato Gran Maestro dell'Ordine, sotto il generalato del p. Francesco Carafa (1655-57), trovatosi ospite dei Teatini di Siracusa, chiedeva insistentemente al preposito P. Paolo M. Frezza di procurare una fondazione teatina a Malta, per la grande devozione che nell'isola riscuoteva il Beato Gaetano Thiene.

Ai primi di dicembre 1626, faceva scalo a Siracusa il P. Pietro Avitabile coi compagni padri Giacomo di Stefano e Giovanni Filomia, i quali, sulla nave del mercante fiorentino Cosimo Orlandi, veleggiavano verso la Georgia. Sostarono coi nostri, in Siracusa, fino al 17 successivo. E così — sebbene la più parte dei missionari salpassero da Messina — commuove il pensiero che tante altre volte i religiosi di S. Andrea dei Pescatori avranno accompagnato al porto le spedizioni

che l'Ordine teatino, per quasi settant'anni — l'ultima fu nel 1691 — mandò nella Georgia, nonché le altre più recenti che, per via Aleppo, si avventuravano poi, attraverso i tremendi deserti dell'Arabia e della Siria, verso le Indie occidentali.

Tuttavia i religiosi di S. Andrea attraversarono periodicamente delle crisi finanziarie tali che solo il fiducioso abbandono alla Provvidenza faceva loro sopportare e superare con generosa dedizione. Queste penose situazioni venivano spesso create dalle ricorrenti carestie che affliggevano l'isola. Nel giugno 1788 era occorsa una sanatoria della S. Sede perché i padri costretti dalla « somma povertà » della casa, avevano alienato « capitali, argenti e anche una casina » nonché pignorata parte dell'argenteria sacra. Nel febbraio 1797 le comunità teatine di tutta la Sicilia ottenevano apostolica dispensa dai cibi quaresimali, « attesa l'universale carestia, e scarsezza di tutto ». E' vero che la casa trovava presto nelle proprie risorse la forza di riaversi; ma, pare, per poco tempo. Le vocazioni, per quella comunità, non erano, poi, numerose. Nel 1819 vi erano solo quattro padri ed un fratello. (In quell'anno trovarono nella casa teatina fraterno asilo due religiosi carmelitani riformati ricercati dalla giustizia per cause non bene identificate). Comunque, la casa siracusana darà all'Ordine una quarantina di religiosi; la più parte formati nei noviziati di Palermo e di Messina: chè solo verso la metà dell'Ottocento pare che abbia avuto noviziato proprio.

Nell'ottobre 1824, il P. Ferdinando M. Pignatelli, preposito generale, nella visita canonica che vi faceva, trovava il preposito Bernardo Burlò quasi cieco per cateratte, e il P. Lorenzo Lanza, unico vocale, con un fratello laico oblato; maigrado le finanze fossero a terra, tuttavia la chiesa era ben tenuta ed in ordine le sacre funzioni; povere, peraltro, la biancheria e la suppellettile sacra ed assai in disordine la libreria, che pure contava un cospicuo numero di volumi.

Nel 1830 la casa veniva onorata dalla visita del nuovo generale. P. Gioacchino Ventura, ma non abbiamo il testo delle disposizioni da lui lasciate in proposito. Nell'anno successivo, una seria minaccia s'addensò su quella casa: il Consiglio Provinciale pretendeva insediarvi il Tribunale e la Gran Corte. Già nel 1826, P. Burlò e P. Laviosa, futuro preposito generale, erano riusciti a respingere una mossa del governo palermitano che avrebbe voluto sistemarvi l'ufficio di vaccinazione. Ma ora la cosa era più abilmente congegnata. Il preposito Luigi Oddo ricorse (23 ag. 1831) al P. Ventura; questi intervenne decisamente, e, con lettera di suo pugno, indicò la via giusta da seguirsi, e la manovra fu sventata.

Addolora, tuttavia, pensare come quei religiosi si difendevano dalla carestia e da altre prove più dolorose, anzi più umilianti. Da una lettera del P. Antonio Calcagno al generale P. Giovanni Laviosa (25 ott. 1833) rileviamo che, se le rendite erano — sulla carta — sufficienti a mantenere sei soggetti, difatto, però, ne potevano mantenere appena la metà; era stata ancora pignorata l'argenteria, ma il coraggio di P. Calcagno trovava modo di portare avanti una comunità di cinque individui con quattrocento onze di debito, che era costretto a soddisfare pagando « usure che sanno d'infamia ».

Nel 1837 la casa venne affidata alla direzione del P. Mariano Vaccaro, il

quale, con giovanile entusiasmo, ne rinnovellò la vita. Egli, infatti, in pochi anni, restaurò la casa e la chiesa, abbellendola di vistosi marmi e dotandola di un nuovo organo; promosse la devozione alla Medaglia miracolosa, con la festa il 2 febbraio insieme a quella degli associati all'Abitino ceruleo; istituì un'associazione per i chierici e — cosa nuova nella storia dell'Ordine — un sodalizio di « terziari » teatini. Nel 1840, poi, accolse in S. Andrea la Congregazione dei « Bianchi » il cui spirito era diffondere tra i sodali pace e carità. Ben a ragione il P. Ferdinando M. Pignatelli, rieletto generale, nella visita canonica compiuta nel settembre 1836, si compiaceva con il nuovo Vicario per aver ridata a quella casa e chiesa « l'antico splendore teatino ».

Il rinnovato fervore di opere durava ancora nel 1844, giacché, in data 30 novembre di quello stesso anno, P. Vaccaro, che, nell'agosto precedente, era stato eletto generale dell'Ordine, chiedeva ed otteneva dalla Congregazione dei Regolari licenza di riaprire nella casa di Siracusa un alunnato e noviziato, attese le circostanze che la favoriscono ». Fra i primi candidati fu il pio Raimondo Ardizzone, dotto in lettere e che, vedovo dopo quarant'anni di matrimonio, si fece sacerdote e teatino.

Ma, purtroppo, le cause varie, interne e esterne, che minavano la vita del già vigoroso corpo Teatino, si facevano sentire, specie nelle piccole case che, come quella di Siracusa, distavano molto dal centro vitale dell'Ordine. Il P. Salvatore Calcagno, nel 1855, cedeva, sebbene provvisoriamente, parte della casa per sede dell'Archivio provinciale. Il rendiconto da lui esibito ai superiori maggiori nel 1856 registrava un lieve miglioramento, ma nel 1860 si era ancora costretti a chiedere, tramite il generale P. F. Girino, un mutuo di 600 ducati onde soddisfare urgenti spese e tacitare i creditori. La legge di soppressione, poi, emanata dal governo italiano il 7 luglio 1866, diede il colpo di grazia a quella Casa che tanto bene aveva operato nella città di S. Lucia con due secoli e mezzo di storia.

La chiesa fu affidata al sacerdote D. Salvatore Betagh († 1910); ma, il 10 marzo 1868, con occasione dei solenni funerali del cav. Luigi Franca Nava, il magnifico tempio fu incendiato « da mano nemica » (N. Agnello). Ignoriamo i moventi — forse politici — del sacrilego misfatto. La bella tela di S. Andrea, risparmiata dalle fiamme, fu portata in S. Francesco. La chiesa e il convento, con l'attigua ex parrocchiale di S. Giacomo, furono abbattuti per formare l'attuale piazza Archimede.

La casa teatina di S. Andrea di Siracusa aveva dato, in due secoli e mezzo di storia, oltre quaranta membri all'Ordine. Non molti, se la consideriamo in rapporto alle case di maggiore categoria della famiglia teatina; ma, come abbiamo accennato, essa aveva dovuto cedere il passo a quelle più favorite di Palermo e di Messina. La più parte, poi, dei Teatini siracusani rimasero in patria a svolgere quella vita di preghiera e di apostolato sacerdotale che è propria dei figli del Thiene, senza che altre circostanze li abbiano impegnati in un campo in cui potessero mettere maggiormente in luce le loro doti; il che, peraltro, nei disegni della Provvidenza conta solo relativamente.

Ci piace, tuttavia, ricordare, tra i Teatini siracusani più illustri, i nomi di tre di essi che hanno lasciato un'orma più luminosa della loro attività religiosa e letteraria.

P. GREGORIO MARIA DANIELI - Siracusano di nascita, emise la professione religiosa a Messina il 18 marzo 1703, insieme al suo fratello Gian Pietro. Religioso di specchiate virtù e di non comune dottrina, coronò i suoi studi a Padova con il grado di Lettore nel maggio 1710, e vi iniziò il sacro ministero pastorale. Insegnò scienze ecclesiastiche nelle nostre case di Siracusa — dove ebbe per allievo il celebre Giuseppe Logoteta — Messina, Brescia e Vienna. In questa capitale entrò in intima amicizia con il Nunzio mons. Gerolamo Grimaldi che lo prese per suo direttore spirituale. Creato cardinale, il Grimaldi lo volle sempre con sé nella sua Legazione di Bologna e nel suo viaggio, prima a Genova e poi a Napoli, durante il quale, alla vista della città partenopea, nel bastimento che lo portava, egli, il 18 novembre 1733, morì assistito dal fido teatino.

Dopo questo avvenimento. P. Danieli soggiornò per molti anni a Roma. Dal 1737 al 1740 fu preposito di S. Andrea della Valle e, per qualche tempo, confessore delle Carmelitane Scalze dei Ginnasi. Nel 1740 assistette al capitolo generale assieme al fratello Gian Pietro e fu eletto Visitatore per le case della Sicilia; ma, avendo rinunciato alla carica, ritornò alla sua casa di professione. Nel gennaio del 1744, lo ritroviamo a Roma Vicario di S. Andrea della Valle e, nel febbraio 1747, assistente del P. Generale G. B. Sartoni nella visita di detta casa. Ai primi di agosto del 1748 si recò a Napoli per ritornare a Roma insieme a Mons. Gregori che lo aveva desiderato compagno in quel viaggio. Nel capitolo del 1753 fu eletto consultore del P. Generale Gennaro Del Pezzo. Finalmente, già molto avanzato negli anni, chiese e ottenne di ritornare a Siracusa sua patria, dove, più che ottuagenario, finì i suoi giorni il 15 marzo 1768. Egli ci ha lasciato due orazioni panegiriche: l'una in onore di S. Lucia vergine e martire siracusana (Venezia 1754); l'altra in onore di S. Vincenzo dei Paoli recitata in Roma nel 1755 ed ivi pubblicata.

Ci piace, infine, ricordare ciò che il cronista della casa di S. Andrea della Valle registrò circa un singolare avvenimento accaduto durante la prepositura del P. Danieli. Essendo morto un fratello laico che aveva raccolto un discreto numero di reliquie, il P. Danieli, « divisele in tante parti quanto sono i Padri e Fratelli Chierici, ne ha fatto un lotto, e per sé si è tenuta una Reliquia insigne del nostro S. Padre S. Gaetano che è una Mazzella del Sacro Corpo grossa quanto un ovo, la quale per tradizione fu tolta da un Frat. Laico, il quale fu scoperto dal Demonio che nel corpo di una Persona invasata nel passar per la sua Cappella disse, ecco il ladro... Nella Sacristia è stata ritrovata in una scatola una parte del Cervello, quella che sta sopra il medesimo, della felice memoria del Ven. Cardinale Tomasi, che ci fu data da un nostro amorevole, che ebbe modo di averla con la occasione d'imbalsamare il suo Corpo; per ora la tiene

il R.P. Prep., che è il P. D. Gregorio Danieli ». (Arch. gen., Roma, ms 111, fol. 4).

P. IPPOLITO FALCONE - Nacque a Siracusa il 22 novembre 1623. Primogenito di distinta famiglia, dandosi nella sua giovane età ai viaggi, per cui visitò le principali città d'Italia, stava per passare in Francia, allorchè, trovandosi in Germania, fu colto da mortale malattia; avendo fatto ricorso a S. Andrea Avellino con promessa di farsi teatino se fosse guarito mantenne la promessa appena, per mediazione del Santo, fu in grado di portarsi a Palermo, dove entrò nella nostra casa di S. Giuseppe e ivi professò il 3 febbraio 1747. Appassionato delle belle lettere e dotato di rara facondia, percorse per ventidue anni continui da predicatore quelle città che egli aveva visitato da turista. Morì nella detta casa di Palermo a 76 anni di età, il 30 novembre 1699. Lasciò numerose opere in prosa e in versi ispirate al gusto del suo tempo, come fanno fede i titoli delle medesime. Per esempio: *Narciso al Fonte*: considerazioni ascetiche sulla miseria dell'uomo — *La Navola*. Panegirico di S. Paolo Apostolo — *Il Pindo sacro*: i miracoli di S. Michele Arcangelo. — *La Granadiglia del Calvario*: ragionamenti sulla Passione di Cristo, ecc. Il Vezzosi riporta diciannove titoli di opere edite e inedite del P. Falcone.

GIUSEPPE MARIA IMPELLIZZIERI - Siracusano, professò in S. Giuseppe di Palermo il 30 novembre 1715 e ivi cessò di vivere il 23 luglio 1771. Fu eletto preposito di quella casa nel 1751. Religioso di esemplare osservanza, si distinse per lo zelo nella sacra predicazione e nella direzione spirituale sia dei suoi confratelli che dei fedeli. Ci ha lasciato un'orazione panegirica in lode di S. Lucia, pubblicata in « Orazioni di Lode composte e dette da diversi oratori chericci regolari teatini » (Venezia 1741).

Ci piace, infine, ricordare che il teatino Mons. Domenico Lo Jacomo, vescovo di Girgenti, fu Esaminatore Sinodale di Siracusa.

FRANCESCO ANDREU C. R.